

Quaderni della Memoria di Poggio Torriana

... da un altro luogo

Burdél / Bambini

Dòni / Donne

“Quando d’inverno faceva la neve...”

Le leggende del territorio 'd Scurghèda tra '800 e '900

I Palazzi di Poggio Berni

Telai e tessitrici

Storie del 1944



*Quaderni
della Memoria
di Poggio Torriana*

*a cura di
Mario Turci*

*testi di
Anna Maria Baratelli, Federica Foschi, Cristina Guidi,
Maurizio Matteini Palmerini, Barbara Roccoli,
Romina Roccoli, Laura Ronconi, Mara Zanni*

Maggioli
MUSEI

The logo for Maggioli MUSEI features the word "Maggioli" in a small, serif font above the word "MUSEI" in a larger, bold, serif font. A thick, black, wavy line curves under the "MUSEI" text, starting from the left and ending with a small hook on the right.



La casa editrice Maggioli Musei
è un marchio di Maggioli S.p.A.
Azienda con sistema qualità
cert. ISO 9001: 2008
Via del Carpino, 8 - 47822
Santarcangelo di Romagna (RN)
Tel. 0541 628222
musei@maggioli.it
www.maggiolimusei.it
Printed in Italy
nello stabilimento Maggioli S.p.A.

© *Comune di Poggio Torriana*

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di
questa pubblicazione può essere tradotta,
ristampata o riprodotta, in tutto o in
parte, con qualsiasi mezzo, elettronico,
meccanico, fotocopie, film, diapositive
o altro senza autorizzazione degli aventi
diritto. L'editore si dichiara disponibile a
regolare eventuali spetanze per l'utilizzo
delle immagini contenute nel volume nei
confronti degli aventi diritto.

Quaderni della Memoria di Poggio Torriana

A cura di
Mario Turci

Testi di
Anna Maria Baratelli, Federica Foschi,
Cristina Guidi, Maurizio Matteini Palmerini,
Barbara Roccoli, Romina Roccoli,
Laura Ronconi, Mara Zanni

Coordinamento delle attività

Serena Amati
Barbara Roccoli
Annalisa Teodorani

Coordinamento editoriale

Mauro Villa

Progetto grafico
Moreno Clementi

La guida è stata realizzata con il contributo
della Regione Emilia Romagna - IBC Istituto
per i beni artistici culturali e naturali
L.R. 18/2000 - Piano Museale 2016



COMUNE DI POGGIO TORRIANA



Indice

<i>Presentazione</i> di Cinzia Casadei	5
<i>Il valore della memoria.</i> di Mario Turci	7
<i>... da un altro luogo</i> <i>Poggio Berni: l'identità di una</i> <i>comunità nelle storie di immigrazione</i> di Cristina Guidi, Barbara Roccoli, Romina Roccoli	17
<i>Burdél / Bambini</i> <i>Poggio Berni: l'identità di una comunità</i> <i>nelle storie di vita infantile</i> di Cristina Guidi, Barbara Roccoli, Romina Roccoli	55
<i>Dòni / Donne</i> <i>Poggio Berni: l'identità di una comunità</i> <i>nelle storie femminili</i> di Cristina Guidi, Barbara Roccoli, Romina Roccoli	111
<i>“Quando d'inverno faceva la neve...”</i> <i>Fatti salienti e storie immaginarie a Poggio Berni</i> di Federica Foschi	149
<i>Le leggende del territorio 'd Scurghèda tra '800 e '900</i> <i>Us vaid, us sènt</i> di Maurizio Matteini Palmerini, Katia Uguccioni	181
<i>I Palazzi di Poggio Berni</i> <i>Storia e memoria</i> di Anna Maria Baratelli	239
<i>Telai e tessitrici</i> <i>Tlir e tisèri</i> di Maurizio Matteini Palmerini, Laura Ronconi, Mara Zanni	271
<i>Storie del 1944</i> <i>Il passaggio del fronte a Poggio Torriana</i> di Maurizio Matteini Palmerini	331

Note

- * I titoli dei capitoli del presente volume corrispondono alle ricerche pubblicate negli anni: ... *...da un altro luogo* (1999), *Burdél / Bambini* (2000), *Dòni / Donne* (2001), *“Quando d’inverno faceva la neve...”* (2004), *Le leggende del territorio’d Scurghèda tra’800 e’900* (2008), *I Palazzi di Poggio Berni* (2009), *Telai e tessitrici* (2009), *Storie del 1944* (2011).
- * In tutto il volume le citazioni sono state tratte fedelmente da registrazioni effettuate durante le interviste e così riportate nel testo senza alcuna modifica. La differenza fra alcune espressioni dialettali è da attribuire alla diversa provenienza delle persone intervistate.

Presentazione

Nel volume *Quaderni della memoria di Poggio Torriana* abbiamo voluto raccogliere le storie del territorio, pubblicate nel tempo dai due comuni di origine: Poggio Berni e Torriana.

Sono le storie della nostra gente, storie che fanno la storia, quella cosiddetta minore, che è la sostanza della storia vera.

Lo scopo non è semplicemente quello di conservare ma quello più ambizioso di fornire, attraverso la narrazione, uno strumento di ricerca per una continuità, un mezzo che rafforzi la coscienza di ciò che è stato per poter interpretare ciò che è e progettare ciò che sarà.

Valorizzare il nostro patrimonio culturale, la memoria della nostra comunità, oltre che una chiave per lo sviluppo turistico ed economico del territorio, rappresenta un modo per prenderci cura del nostro passato, per conoscere noi stessi, sentirci comunità e poter pensare il nostro futuro.

E' infatti il passato che concorre a definire chi siamo e a permetterci di entrare in dialogo con persone e comunità altre, diverse da noi; è la memoria a guidarci nelle nostre scelte, a ispirarci nel nostro agire.

L'Amministrazione comunale attraverso la realizzazione del progetto di Museo diffuso, il museo fatto di musei, attraverso il recupero dei luoghi e delle storie del territorio, intende salvaguardare la memoria del passato e diventarne custode, mettendo a disposizione di tutti e in particolar modo delle scuole, materiali preziosi di ricerca ad oggi difficilmente reperibili

Questa pubblicazione è una delle tappe di un costante impegno in favore della conoscenza e della salvaguardia dell'identità storica del territorio.

Cinzia Casadei

*Assessore alla cultura, scuola, turismo e sport
del Comune di Poggio Torriana*

Il valore della memoria.

A che serve una ricerca? E perché investire risorse ed energie per raccogliere le testimonianze di fatti e vicende dalla memoria di chi è stato protagonista di quelle storie? Si potrebbe rispondere sinteticamente con quella dichiarazione con la quale si afferma che “chi non conosce il proprio passato non può concorrere alla realizzazione consapevole del proprio futuro”, ma questa si presenta forse troppo perentoria. Per amor di chiarezza dovremmo, allora, andare maggiormente in profondità e rispondere al quesito con il dire che la conoscenza del passato è innanzitutto conoscenza di uomini e della loro storia, che conoscere la storia significa ricercare le ragioni e i motivi che hanno indotto uomini e donne a operare scelte, coprire distanze, sostenere valori, rimarginare ferite e così via.

I risultati delle ricerche storiche ed etnografiche che dal 1999 al 2011 hanno visto impegnate le amministrazioni comunali e i ricercatori, sono stati raccolti in questo volume non solo per dar conto di una attività scientifica di rilievo, ma anche per rendere ancora fruibili i dati e le riflessioni pubblicati su libri e quaderni ormai difficilmente reperibili. Poter disporre in un unico volume i risultati di tutte le ricerche svolte, offre uno sguardo sulla storia e memoria del territorio di Poggio Torriana e quindi su alcuni caratteri salienti della sua identità. I materiali e i commenti raccolti in “Quaderni della memoria” sono relativi a ... *da un altro luogo* (1999), *Burdél / Bambini* (2000), *Dòni / Donne* (2001), “*Quando d’inverno faceva la neve...*” (2004), *Le leggende del territorio d’Scorghèda tra’800 e’900* (2008), *I Palazzi di Poggio Berni. Storia e memoria* (2009), *Telai e tessitrici* (2009), *Storie del 1944* (2011).

... *da un altro luogo*

La ricerca sui fenomeni di immigrazione a Poggio Berni è stata realizzata per la conoscenza di una dimensione rilevante della recente storia del territorio attraverso la memoria dei suoi protagonisti. L’identità di Poggio Berni, come oggi ci appare, è stata fortemente influenzata dall’immigrazione di uomini, donne ed intere famiglie, da località diverse, da quelle della Romagna, delle

Marche o da regioni più lontane. Poggio Berni, territorio d'incontro e di sosta, è stato ed è ancora luogo di accoglienza e di integrazione.

Le storie raccolte non parlano di chiusure e di indisponibilità all'accoglienza dell'immigrante. Tutte le persone incontrate nel corso della ricerca, sono giunte a Poggio Berni da un altro luogo, hanno sofferto il trasferimento, si sono industriate per radicarsi e per comunicare con i residenti, per la maggior parte anch'essi un tempo immigrati.

Burdèl/Bambini

Nell'ambito della presentazione della ricerca, Anna Maria Baratelli ci ricordò che "Ruolo, presenza e cura dell'infanzia nella famiglia della comunità di Poggio Berni è, prima di tutto, la parola d'ordine di una collettività che, dalla salvaguardia e divulgazione di alcuni aspetti del patrimonio di abitudini di vita delle ultime tre generazioni, trae gli spunti per una riflessione sul proprio volto sociale, sui cambiamenti dovuti, in particolar modo, al diversificarsi delle attività lavorative e al miglioramento delle condizioni economiche e che condizionano, ancor oggi, le scelte di vita.

La ricerca evidenzia che la diffusione di una favorevole situazione economica, a partire dagli anni sessanta, ha determinato differenti opportunità nel campo della formazione scolastica. Risulta un forte impegno dei genitori di allora volto a garantire, almeno ai figli maschi, un livello di istruzione medio, anche a costo di rinunciare al loro prezioso apporto nello svolgimento di alcune mansioni nel lavoro quotidiano, come il pascolo degli ovini o la raccolta dell'erba.

Inoltre la maggiore libertà concessa dall'impegno scolastico rispetto a quello lavorativo, determina una più ampia disponibilità di tempo libero da dedicare ai giochi, che seppur artigianali, diventano elementi costanti nella crescita. Se la frequenza scolastica, il possesso di giocattoli e le vacanze, trascorse solitamente in colonia o presso parenti in altre zone dell'Italia, caratterizzano e accomunano alcuni aspetti dell'infanzia dei genitori e dei figli delle ultime due generazioni, lo stampo dell'odierno nucleo familiare ed il molo dei nonni nel suo andamento, mette in relazione la grande famiglia patriarcale dei primi del secolo con la famiglia, mononucleare, dell'ultimo decennio.

La struttura dei nuclei familiari formati da giovani coppie, emigrate in cerca di lavoro negli anni cinquanta, non prevedeva generalmente la presenza dei genitori rimasti ad abitare nella vecchia casa colonica del forese, ma poteva contare sulle figure femminili costantemente dedite all'educazione e alla conduzione della casa.

Le attuali necessità lavorative delle giovani donne, comparabili, per l'impiego di tempo, alle occupazioni femminili quotidiane di settanta anni fa, rendono fondamentale in famiglia, oggi come allora, la presenza se non abitativa comunque costante dei nonni, chiamati a svolgere, per i nipoti, il difficile ruolo di educatori, in un contesto sociale molto diverso e per molti aspetti a loro incomprensibile. Predomina, di conseguenza, un senso di ansia maggiore per l'avvenire dei nipoti che pone il ricordo della propria infanzia, pur caratterizzata dalla povertà e dal duro lavoro fin dai primi anni, in una sorta di mondo sospeso, dove le preoccupazioni per la mancanza di cibo appaiono definite come leggere rispetto agli oscuri spettri del mondo moderno. All'affetto per i piccoli, che si mostrano alla fine, più indifesi anche per la complessa e particolare struttura di molti nuclei famigliari, si affianca un profondo senso di aspettativa. È il desiderio, spesso celato per non interferire nelle decisioni dei propri figli-genitori, secondo l'antico senso del rispetto per il ruolo gerarchico famigliare, di vedere realizzati i progetti per i quali, come bambini, non hanno potuto impegnarsi, e come genitori, non sono riusciti a far svolgere ai propri figli.”

Dòni/Donne

“Sono prevalentemente storie di donne, di vita scandita dai ritmi della quotidianità coniugale, dei figli, del lavoro” ci ricorda Anna Maria Baratelli che coordinò la ricerca, ed ancora “La ricerca sulla condizione femminile: famiglia e lavoro nella comunità di Poggio Berni, ci svela un modo di percepire l'identità femminile (di moglie, madre e lavoratrice) tradizionale che accompagna linearmente lo stato d'animo delle donne intervistate. Si evidenzia un approccio alla realizzazione della dimensione femminile incentrato sul matrimonio, che, benché affrontato in condizioni economiche differenziate, con una maggiore garanzia di poter gestire spazi più ampi di autonomia economica e di tempo nelle unioni più recenti, costituisce il punto fisso desiderato attorno e cui far ruotare la propria esistenza.

Il campione scelto per l'indagine è di circa quaranta donne equamente divise in quattro gruppi rispondenti alle classi d'età comprese tra i venti e i quaranta anni, tra i quaranta e i sessanta, tra i sessanta e gli ottanta, oltre gli ottanta anni.

Emerge dall'esame dei contenuti delle interviste, in maniera più accentuata tra le donne di età variabile tra i trenta e i quarant'anni, che la normale gestione del quotidiano, ma anche le decisioni e le scelte più difficili, consentono lo sviluppo e la crescita di una personalità più matura e forte nella donna che sa riconoscerne la preziosità e l'arricchimento portato non solo alla qualità della vita coniugale ma anche sul piano della sua personale esistenza. Così la forza e la determinazione, la costanza e l'impegno si approfondono principalmente nella cura dei figli, che la saggezza acquisita col tempo, fa scorgere come il concretizzarsi dei vaghi sogni e dei desideri inespressi di gioventù.

Risulta così, particolarmente nelle risposte del campione di soggetti tra i quaranta e i sessanta anni, che l'ultimo sforzo, nel difficile ruolo di genitori, è di far in modo che i figli possano, nella loro vita futura, vivere e realizzare le aspirazioni che più gli sono congeniali, anche se diverse dal cammino avviato, ad esempio, con gli studi o dalle aspettative dei genitori, traccia, in qualche caso, di una strada non percorsa. Anche il lavoro, sebbene in molti casi gratificante e stimolante, è subordinato alla motivazione economica e appare un peso gravoso per il tempo sottratto alla compagnia dei figli e del marito. L'interruzione o il desiderio di ridurre l'orario, specialmente dopo la nascita del secondo figlio, costituisce una scelta consapevole, presa prevalentemente in comunione tra i coniugi, a vantaggio esclusivo dell'educazione dei figli, prima ancora che della maggiore disponibilità di tempo libero da spendere per sé. Dalle risposte delle donne prossime alla pensione, che per la diversità delle esperienze lavorative appartengono ad una fascia d'età molto ampia, emerge l'esigenza di questa "libertà" personale come un desiderio nuovo, che si manifesta, non a caso, in coincidenza del minor impegno richiesto dai figli ormai cresciuti, ma senza creare angosce o rimpianti."

Quando d'inverno faceva la neve...

Incomincerò raccontandovi la storia della Maria di Ronci..., così il "maestro del Poggio" iniziava il racconto del suo incontro con le voci della memoria.

Incontri che gli permetteranno di accompagnare “i suoi ragazzi” e il lettore fra le testimonianze dell’identità del territorio di Poggio Berni.

Quando d’inverno faceva la neve è dedicato ai racconti del quotidiano reale e immaginario. Il maestro del Poggio è il personaggio assunto, da quell’immaginario di paese che affidava al maestro elementare la funzione di rappresentante del sapere tramandato, custode-accompagnatore nei territori della memoria. Il “maestro del Poggio” raccoglie le orme dei ricordi per ricondurli in un sentiero sul quale non sono esercitate interpretazioni, ma la sola sequenza di racconti. In tal modo al lettore è indicata una direzione, un orientamento ed in sostanza una sorta d’invito a intraprendere un viaggio nella galleria dei racconti.

La ricerca ha avuto lo scopo di raccogliere dalla memoria degli intervistati non tanto informazioni su fatti ed episodi, ma piuttosto il corredo di storie, storielle, aneddoti, cronache di fatti reali o fantastici. Quel che ne emerge è un insieme significativo di quel catalogo di storie e storie che a Poggio Berni, come in ogni altra comunità, conserva molti dei tratti identitari del territorio. San Giorgio e palazzo Marcosanti, il folletto di palazzo Leoni, la processione di fantasmi di via San Rocco, le streghe di Camerano, *Gisto* delle Case Nuove, sono l’espressione di uno stretto legame fra storia, immaginario e territorio.

Le leggende del territorio d Scurghèda

Scrivono Maurizio Matteini Palmerini e Katia Uguccioni per la presentazione della ricerca “Anche gli abitanti di Scurghèda, oggi Torriana, si sono tramandati, di generazione in generazione, una gran quantità di usanze e di credenze che hanno fissato per secoli le regole da seguire e gli errori da evitare in ogni ricorrenza dell’anno ed in ogni occasione del ciclo dell’uomo. Il passaggio delle conoscenze e delle esperienze da una generazione all’altra è avvenuta oralmente; nella maggior parte dei casi attraverso proverbi, modi di dire, storielle e favole raccontate nelle stalle durante le veglie serali. Attraverso interviste individuali, sono state indagati più aspetti della vita e dell’anima popolare, come ad esempio: la religiosità, le credenze ed i pregiudizi, la vita familiare, le usanze gastronomiche nei diversi periodi dell’anno, la cucina di raccolta, le fiabe, i proverbi ed i modi di dire, il passaggio del fronte, ecc. In questo primo “Quaderno della Memoria” viene riportata la parte dell’indagine relativa alla religiosità

popolare e a quelle credenze che, in quasi tutta la Romagna, vengono comprese con l'espressione dialettale: us void, us sint ovvero si vede, si sente.” In questo capitolo, diversamente dagli'altri, le testimonianze sono seguite solo dalle iniziali dell'intervistato, dalla sua età al momento della ricerca e dal suo sesso, così come voluto dai ricercatori Maurizio Matteini Palmerini e Katia Uguccioni.

I Palazzi di Poggio Berni. Storia e memoria

I Palazzi di Poggio Berni. Storia e memoria ripercorre la storia dei cinque palazzi che hanno segnato la storia del paese: Marcosanti, Astolfi, Tosi, Sapigni, Borghesi. La ricerca ha riguardato sia la raccolta di dati da fonti documentarie e archivistiche sulla loro nascita, il loro sviluppo e la loro presenza, sia la raccolta di testimonianze riguardanti racconti sull'identità dei palazzi nell'immaginario e nella cultura popolare del territorio.

Scrivono Anna Maria Baratelli nel capitolo d'introduzione “La storia di almeno quattro dei cinque palazzi di cui questa ricerca si occupa (Palazzo Astolfi, Borghesi, Marcosanti, Tosi e Sapigni) non può prescindere dalla individuazione del territorio in cui sono ubicati, oggi compreso nel Comune di Poggio Berni, e dell'esatta definizione dei loro toponimi. Le frazioni di Trebbio in cui sorgono Palazzo Sapigni e Palazzo Tosi, Camerano, dove è ubicato Palazzo Borghesi, il centro storico di Poggio Berni in cui è Palazzo Astolfi, mentre Palazzo Marcosanti domina l'inizio della strada di salita al borgo, sulla collina compresa tra i fiumi Marecchia e Uso, sono documentate dalla fine del XII secolo nelle fonti che riportano le vicissitudini della Signoria dei Malatesta di Rimini. Il loro dominio, in espansione nella zona, è legato a motivazioni di carattere militare e difensivo così che le costruzioni del luogo sono principalmente *castrum* e *tumba*, secondo l'accezione che i due termini hanno in epoca medievale.”

Telai e tessitrici

In alcune ricerche sui rituali legati allo status femminile, si è osservato, con un certo interesse, il presentarsi simbolico della conocchia e del telaio. Si riscontra come questi tendevano a perdere, nel rito, la loro funzione primaria di utensile utile alla filatura e tessitura, per assumere valori simbolici che, in modo velato o manifesto, indicavano la loro intima unione con le vicende

e la qualità della presenza femminile nel mondo popolare (è importante sottolineare che sono molti gli attrezzi e gli utensili legati ai cicli produttivi del lavoro agricolo che, ad una analisi etnografica, risultano avere i caratteri di una doppia funzionalità culturale: una di stampo produttivo ed una di stampo simbolico-rituale).

Maurizio Matteini Palmerini, Laura Ronconi e Mara Zanni hanno svolto una preziosa ricerca sulla tessitura e tessitrici del territorio “[...] girando di casa in casa abbiamo messo a fuoco un mondo che non sospettavamo. Innanzitutto abbiamo scoperto che le donne partecipavano con gli uomini alla maggior parte dei lavori nei campi (mietitura, trebbiatura, vendemmia, raccolta delle olive...) e, in più, allevavano conigli, polli, piccioni, pecore. Molto probabilmente questo dipendeva dai contratti agricoli che prevedevano il lavoro di tutti i membri della famiglia per la cura del podere, ma, mentre gli uomini in alcuni momenti della giornata riuscivano a riposare, le donne invece dovevano anche cucinare, procurare l’acqua per i bisogni della giornata, fare il bucato, rassettare la biancheria, accudire i bambini, eccetera, eccetera. A questi compiti si aggiungevano, durante i vari periodi dell’anno, la filatura, il lavoro a maglia, la tessitura al telaio, il ricamo, la confezione delle tovaglie, dei lenzuoli e dei vestiti. La tessitura vera e propria, come hanno sottolineato più persone, durava pochi giorni ed era un divertimento (a ragnimi per andé - litigavamo per andare) mentre per la sua preparazione occorreva il lavoro di un anno intero (per fare i lenzuoli c’era da lavorare: piantare, tagliare, macerare, filare...), un lavoro quasi tutto al femminile.”

Storie del 1944

La memoria è un patrimonio fra i più importanti e delicati. La memoria ci aiuta a conoscere chi siamo e qual’ è la natura della nostra identità. Una comunità che valorizza la memoria fa una sorta d’investimento sull’ umanità della propria storia, riconoscendo i sentimenti, le emozioni, le speranze, le paure e le aspirazioni.

La ricerca di Maurizio Matteini Palmerini ci porta all’ascolto delle voci del “passaggio del fronte” a Poggio Torriana. Le voci dei protagonisti “custodi della memoria”, ci raccontano dell’orrore della guerra, delle sofferenze, ma anche delle speranze in un periodo che ha plasmato il nostro futuro, sia che ne siamo consapevoli, che inconsapevoli.

Matteini Palmerini ci aiuta a “fare memoria” per non dimenticare, restituendo alla storia delle nostre genti la dignità delle loro umanità. Valgono più i libri come questi, contenitori di voci, che tanti monumenti muti. *Storie del 1944* dovrebbe entrare nelle nostre scuole, essere letto dagli anziani per suscitare altri ricordi e scoperto dai più giovani per conoscere la propria storia, spesso quella che non si trova nei libri, ma che costituisce l’ossatura della nostra attuale identità.

E’ nostra speranza che questo volume possa essere riconosciuto utile da tutti coloro che credono nell’incontro con la memoria, quale occasione di conoscenza del patrimonio culturale che è risorsa per il futuro.

Credo sia importante ringraziare nuovamente, Anna Maria Baratelli, Federica Foschi, Cristina Guidi, Maurizio Matteini Palmerini, Barbara Roccoli, Romina Roccoli, Laura Ronconi, Mara Zanni per le ricerche svolte e il lavoro di scrittura. Un ringraziamento anche a tutti i testimoni che hanno offerto la loro disponibilità ed entusiasmo, i cui nomi sono riportati in ogni singolo capitolo del volume. Grazie a Annalisa Teodorani per il lavoro di revisione delle trascrizioni di tutte la parti in dialetto. Grazie a Serena Amati e a tutti coloro che hanno contribuito alla redazione di questo volume.

Mario Turci



... da un altro luogo

*Poggio Berni: l'identità di una
comunità nelle storie di immigrazione*

Cristina Guidi
Barbara Roccoli
Romina Roccoli



Poggio Berni: l'identità di una comunità nelle storie di immigrazione

Abbiamo accolto con grande interesse la possibilità di svolgere una ricerca sul tema "Immigrazione e Comunità nell'identità sociale e culturale di Poggio Berni".

Tale iniziativa ha avuto l'obiettivo di recuperare, grazie alla raccolta di testimonianze e storie di vita, gli usi e i costumi che hanno contribuito alla crescita e allo sviluppo della cultura del nostro paese.

Il recupero dei dati è avvenuto tramite interviste ad un campione di 43 nuclei familiari, che hanno vissuto l'esperienza dell'immigrazione in diverse fasce di età, nel periodo compreso tra gli anni '20 e gli anni '90.

Le interviste sono state effettuate con l'ausilio di un questionario, predisposto dal Museo Etnografico di Santarcangelo, che prevedeva l'approfondimento di alcuni aspetti relativi al fenomeno immigratorio, quali: il motivo dell'immigrazione e i rapporti con il luogo di origine, l'esperienza dell'immigrazione e le problematiche incontrate all'arrivo, i "reperti" legati al trasferimento (un tavolo, una fotografia, un libro, una cartolina).

Dai risultati ottenuti si è rilevato che il flusso immigratorio è stato più accentuato, da un lato, negli anni '50-'60, come conseguenza della voglia di ricostruire, in seguito alle distruzioni del secondo conflitto mondiale e, dall'altro, negli anni '80-'90, come conseguenza delle maggiori possibilità di investimento e, soprattutto, della ricerca di una migliore qualità di vita.

Dalle storie di cui siamo venute a conoscenza, grazie a questa attività di ricerca, abbiamo tratto alcune considerazioni e talune costanti.

Innanzitutto, le persone più anziane e quelle provenienti da altre regioni, trasmettevano un maggiore entusiasmo nel narrare il loro "viaggio nella memoria", rispetto ai più giovani.

Inoltre, un tempo, si era molto più legati non solo alle "cose" che si riuscivano a conquistare con sacrifici (un tavolo, un letto, una cassapanca), ma anche ai rapporti umani, da quelli con i vicini di casa, a quelli con i nuovi arrivati ed i compagni di lavoro.



Questa indagine ci ha dato la possibilità di conoscere un patrimonio culturale, essenziale, oggi, per riscoprire le origini di questa "piccola" terra della Romagna.

E proprio a tal fine, si è ritenuto opportuno diffondere tale ricchezza alla Comunità di Poggio Berni, attraverso la redazione e la pubblicazione del presente libretto.

Abbiamo immaginato le storie raccolte come la rappresentazione della vita umana nelle sue tappe fondamentali: l'infanzia, la giovinezza, la maturità.

Tali storie vi verranno narrate dalla "voce" di un uomo, il quale ha avuto la possibilità di conoscere e di vivere in prima persona i mutamenti verificatisi in questo secolo nel nostro territorio.

Ha visto costruire nuove case per l'arrivo di altri abitanti, ha vissuto le fatiche del lavoro nelle campagne e ha partecipato alle veglie nelle stalle.

Ora, più anziano, ripensa con nostalgia a quei giorni.

Ha deciso, quindi, di renderci partecipi dei suoi ricordi facendoci conoscere, con le loro parole, gli "amici di un tempo".



Quand u s'era di burdél

Incomincerò raccontandovi la storia *della Maria di Ronci*. È un'anziana signora socievole e dinamica: si prende cura della casa e del mulino, governa i suoi animali e... si concede, ogni pomeriggio, un giro in bicicletta al fiume in compagnia di Tom, il suo cane.

Maria è nata a Saiano. Si è trasferita a Poggio Berni all'età di sei anni...

*"Avevo sei anni quando son venuta qui, nel '22, il 5 ottobre.
Mio nonno, il babbo di mio babbo, abitava qui dal '2. Ero la quinta di undici fratelli.
Che viaz cla volta!... non c'erano camion, c'erano i buoi... le bestie.
Ci avevano messo dentro un tino a noi bambini... Nun a stasimi lè dointra... mio fratello e mia sorella grandi, avanti con le pecore.
A dieci anni ho cominciato a lavorare in mulino con mio babbo... mama mia!... Dovevamo lavorare forte, perché avevamo anche la terra... sèt tòrnaduri... si lavorava giorno e notte"* .

(Maria Ronci, 1916)

Un tempo, i bambini prima di andare a scuola dovevano sbrigare qualche lavoretto... ahimè! A tal proposito, ricordo le parole di quel burlone di Vittorino...

*"Mè a la scola sò andè poc, perché l'è mort e mèstri...
Quand c'andèva ma la scola, al pigri gli arvanzèva tla stala e a mèz dè gli era ancora tla stala ... andeva a chèsa e... e mi bà... bòti, perché al pigri a gli aviva da magnè!... Cl'èlt dè, andèva fura sal pigri e l'era bòti dla mèstra, perché an s'era andè a scola!
Aloura ho det... cio'... què... o fura, o a scola! ... Aloura e mi ba'... fura sal pigri!... e a la scola an so andè piò. Ho fat la prèima, s'ut pretend...! Ades i va a scola a si, set an fina a trint'an!... Mè, ho fat un mèis la prèima... dop im dis... mo a lèz ci poc fè! ... Sta zét*



ca cnos al lètri, qualche d'ouna... a fémi l'ot s'un bicir!... ades i scroiv... l'è una vulèda... i fa tot calligrafi che mè an capés".

(Vittorino Reali, 1932)

Anche *Mariola* ha lavorato tanto, quando era piccola.

Ricordo che aiutava lo zio nel lavoro di maniscalco, come riconoscenza, perché lui aveva aiutato la sua famiglia.

Spesso, mi ha raccontato della sua infanzia ...

"Nel '38 è morto mio padre ... non avevo neanche quattro anni... nel '44 è morta mia mamma... eravamo cinque figli e siamo rimasti orfani. Sono venuta a Poggio Berni, perché il fratello di mio babbo non aveva figli, mio babbo era malato e, proprio per questo, aveva chiesto, prima di morire, che fossimo affidati allo zio.

Noi, avevamo i nonni che erano contadini, ma possidenti.

Quando andavamo a trovarli, a Montebello, io non dico che la nonna non ci faceva la festa, che ce la faceva ... però io queste cose qui le ho sempre tenute un po' così... davanti agli occhi... non è la nonna come siamo noi adesso, che arrivi... hai mangiato?... vuoi mangiare?... ci diceva... adès magné burdél! ... e pu' dop uv tòca andè zò a chèsà, perché se no us fa nota!

Allora, noi per andare a casa, attraversavamo il Marecchia... camminavamo in quei sentieri, scalzi, con gli zoccoli in mano... io ero sempre avanti... perché mi piaceva di dire che li avevo portati a casa io!

Prima di partire, la nonna ci dava una coppia di pane... che quand a sirmi ma chèsà, l'avimi magnèda tota, anche se un pezzo dovevamo lasciarlo per mia sorella... ma i ann... i era poc, poc ... la fame era tanta!"

Ma *Mariola*, dopo la scomparsa dei genitori, nel '45 ha perduto anche la sorella e per questo motivo è stata affidata ad una ricca signora...

"... ho pianto tanto... quando hanno portato via mia sorella. Di lì, mi aveva preso, non era una zia, la chiamavo zia, perché era una donna ricca... era lei e suo marito... avevano preso un figlio per adottarlo. Quando hanno portato via mia sorella i miei parenti



*hanno incominciato a dire... va là, dis, t' vé da la tu zéa ... lat' to...
e m' han portato da sta zia.*

*Sta zia, che la chiamavo zia, che la n' era zia, la sera l'ha ma det...
allora, dis, ades, Mariola, andiamo su a dormire. Ah, dico... si ...
io... Madona, come faccio?*

*Non avevo neanche nove anni... questa qui, andiamo su a dormire,
io la camicia non l'avevo!*

*Allora lei mi ha detto... a mò... ades tè senza camisina, ades' dmén
a la procurém!*

*Io piangevo ..., perché ero sempre andata a dormire, fino all'ultima
sera, con mia sorella ... questa qui, lei va nella sua camera e a me
mi mette nella camera da sola e io ho detto... zéa ma mu mè an
mitì là?... ah sé... la m' ha det... ad qua a dormi mè e dlà dormi tè!
Io zitta, perché allora t'an t'arisghivi méga ... zitta sono entrata in
quella camera, giù nel letto, piénz, piénz ... e, poi, non ne potevo
più ... ho det... zéa ... mé an m'aresg! La m' ha det... ah no!...
bsògna durmoi ognun tla su cambra, perché tènt ades ci sa mè e
un s' pò andè da nisuna perta!*

Us farà po' e dè?

*Sono passati otto giorni e non è venuto nessuno a vedere di me...
Una domenica, abbiamo sentito bussare alla porta. Era mio zio...
era venuto a trovarmi, perché c'era sta bambina lì e i miei fratelli
dicevano... zéi, an andè a truvè la Mariola?... ah dis, andarém...
un gnè gnénca e pòunt!"*

Lo zio aveva un *sidecar* e per arrivare da Mariola, era passato da Rimini senza permessi... aveva rischiato tanto, dal momento che era appena terminata la guerra e le strade erano vigilate dall'esercito...

*"... quand c'lè arivat la sò, mè am sò tachè mal su gambi e an mi
so' spécca piò!*

*Cl'èltra... ades a capés!, per la pavéura ... vin, vin, che ades mé zéi
ai dém da bòi, e pu dop a stém un pzulin insen!*

*Lui, purin, non è che era venuto per prendermi, io penso,
perché aveva già i miei fratelli ... era venuto per vedere un po'
la situazione, perché questa zia era ricca, avrei potuto avere un
avvenire... e lui um giòiva ... Mariola, sté bén da la zéa? No!, mè
voi avnì vòida i mi fradél!*



A n'ho fat un fiè !

Lui stava per andare di fuori, che voleva andare via... a so sèlta là... in che sidecar... in m'ha cavè piò!" .

Come è stato difficile quel tragitto verso Poggio Berni!... il freddo... i carabinieri... ma c'era la speranza di riabbracciare i propri fratelli!

"... ci hanno preso dei carabinieri, e io, me lo ricordo come adesso, hanno detto... ma questa bambina, dove l'avete presa? ... e mio zio... l'è la fiola de mi fradèl ... che l' è mort e l'ha las zoinc fiul! ... Ho d'arivè a chèsa!, sa l'avli to, la motociclèta, l'è lì stès!...però ho d'andè a chèsa, perché ho stà burdèla e ma chèsa ai n'ho diltr! Io non so se è stata la pena, se ci ha creduto... comunque, siamo arrivati a casa!

Ho visto i miei fratelli, la zia! ... Quando ci siamo visti... in s'ha stachè piò niséun!" .

Come ho detto, nella nuova casa, Mariola aiutava lo zio nel lavoro di maniscalco e, quando arrivava la sera...

"... la sera, quando era ora di andare su a dormire, a sirmi tot t'una cambra... io non dormivo, perché mi era preso sto coso, che quell'altra mi aveva fatto dormire da sola. Raspavo sempre al letto di mio fratello, perché volevo andare a dormire con lui... e un gioiva e mi Bruno... t'an po' vnì què, che la zèa la ragna... un s'pò andè durmì si burdél!... Tè, té da stè té tu litin!

Io zitta, zitta, andavo giù e mi mettevo lì nel letto di Bruno... la mia zia alle volte veniva di qua, lei stava zitta, ma mio zio la mattina si alzava presto e se io mi addormentavo mi diceva... Mariola, ta nè d'andè a durmì sa Bruno, un stà bén, perché lù l'è un mas-ci!" .

(Maria Augusta Magnani, 1934)

L'infanzia di Mariola non è stata facile, ma l'arrivo a Poggio Berni le ha permesso di recuperare la serenità.

Maria, lo ricorda come un momento piacevole, perché a Gorolo non si trovava bene...



"Mi piace stare più qui... a Gorolo, lavoravo nella terra... avevamo anche gli animali... i ploit ... i cunéi... al galòini ... al vachi... L'era un brot pòst! ...Andare a messa bisugneva fèla tota a pì! ... La streda la n'era méga sfaltèda! Una volta a s'era andè a la messa... e piuvòiva ... am s'era porta dri al schèrpi da cambiém. A scap da la cisa e al scherpi li n'gnéra piò! ... a sò vnù a chèsà schèlza, che se no al scherpi boni an s'cnuséva tlà mélta!... un frischìn ti pì ... a n'ho ciap gnènca e fardòur! "

(Maria Scarpellini, 1913)

... Isolina, invece, ricorda con nostalgia San Leo, il paese in cui è nata...

"Ho ancora nostalgia di quando abitavo a San Leo. Quando ci passo che vado in Carpegna io ci penso sempre, perché mio babbo era bravissimo a tenere a posto la terra e lui malgrado che il fondo era grande... aveva intorno il boschetto tutto tagliato a pari! Sopra, c'erano le piante dei nespoli tutte alla stessa distanza che venivano fuori sopra 'sto bosco... c'era il giardino delle rose... c'era il giardino delle insalate e dei finocchi per tutto l'inverno che li copriva con la paglia ... noi ci siamo fatti grandi con l'insalata e i finocchi l'inverno! Mio babbo era bravo, bravo! Io quando passo e vedo che non è più così in ordine mi dispiace. Sono arrivata a Poggio Berni a 19 anni... facevo la sarta. Poggio Berni non mi piaceva, perché stavo bene lassù. Siamo stati bene perché eravamo due famiglie di cugini: otto fratelli una e cinque un'altra. Abbiamo fatto i ragazzi insieme, andavamo a ballare... non si andava nelle discoteche, ma da bambini facevamo i raduni nelle case. Siamo venuti su allegri tutti insieme!"

(Isolina Zanchi, 1934)

Luigi, nonostante amasse Mulino di Bascio, il suo paese, è partito all'età di quindici anni...

"... con il desiderio di uscire da casa... non perché nel mio paese non si stava bene... visto che fino a quel momento avevo sempre

vissuto con i miei genitori, come il pulcino con la chioccia!
Mio babbo, durante l'inverno, andava a lavorare in miniera e
mi ricordo che, l'anno prima di partire, ero io il capofamiglia:
seminavo il grano, curavo le mucche nella stalla...
Sono venuto via con un grande spirito di avventura... per lavoro...
e per il desiderio di conoscere un nuovo paese" .

(Luigi Roccoli, 1945)



Quand us fasiva l'amòur...

Siamo agli anni in cui i giovani uomini lasciano la famiglia d'origine alla ricerca di un lavoro... di un amore... di un paese ...

"Quando sono arrivato a Poggio Berni, il primo anno, sono stato con una famiglia di contadini che aveva bisogno di manodopera nei campi... quel lavoro si chiamava 'il pagèt'.

Il primo mese è stato difficile anche per la lingua in quanto il modo di parlare era diverso dal mio.

Ogni due o tre mesi tornavo a trovare i genitori e dovevo portare dei soldi a casa.

Avevo un libretto postale in cui depositavo i miei risparmi... una parte di quei soldi mio padre me li lasciava sul libretto, mentre un'altra parte servivano per la famiglia" .

(Luigi Roccoli, 1945)

Il lavoro era faticoso, ma quando arrivava sera c'era ancora voglia di riunirsi e fare festa.

"A casa mia eravamo sei fratelli ... i genitori ... eravamo in 14, perché c'erano anche il fratello di mio babbo con i suoi figli.

Noi ragazzini la sera ci si riuniva nella stalla, d'inverno specialmente! Lì si faceva la veglia,... la veglia era bellissima!... ù i era i crèin pin ad paia ed fén... si stava a sedere lì! Le mamme e le nonne facevano la calza e noi bambini si giocava ... ci si riscaldava con il caldo delle bestie!

Ci facevamo i dispetti... sciuchèzi!

Non avevamo la cultura come i ragazzi di adesso... per dire... i miei fratelli erano più grandi, iniziavano a fumare ... con una sigaretta se la passavano di nascosto... i géva 'Dam una tirata éncà mu mè!'. Anche la sera quando uscivano che volevano andare a ballare... nessuno si arrischiava di chiedere i soldi al babbo... si sgridavano per la scala e facevano la conta a chi doveva tornare indietro a



*chiedere i soldi al babbo. Si andava a ballare a S. Vito, a Ponte Verucchio... si andava in bicicletta, però l'allegria che c'era!
Si andava in casa dopo il lavoro nei campi... uno fischiava e gli altri ballavano tutti!"*

(Rosanna Carichini, 1936)

...Vittorino è arrivato a Poggio Berni negli anni '50. Era il periodo della vendemmia e ha cominciato a lavorare lavando le botti ...

*"... a sò vnù giò cu i era al bòti per coi l'ova, settembre.
A Suién, Urbini, e zirchéva un garzoun e mè ai deg mé mi bà... ai vag mè per garzoun... a gèiva avé ségg, zdòt an...
U i era lia (rivolgendosi alla moglie) e la Sistina, al gèiva ... com cl'è brot e garzoun d'Urbini!... perché a camineva, andeva un po' gèp, perché par purtè e pèis ma la schèina andeva via un po' gèp!
Ho cnusù lia ... a stasimi sempra insén!
Dopo lia, la vniva a lavurè do ca s'era mè,... aloura, dai oz, dai dmén, la m' ha zghì ... e a so' vnu ciapè da strèt ... sa vut fè!"*

Passato qualche tempo, gli Urbini sono andati a vivere a Rimini e Vittorino è ritornato a Montetiffi, il paese natio.

"... avniva a fè l'amòur da la sò, da Suién... a partiva da que a mezanòta, s'una bicicletta ... e... va so a Suién... am so stoff"

Per evitare questo continuo andirivieni, Vittorino decise di prendere una casa in affitto a Poggio Berni. La futura moglie ogni tanto andava ad aiutarlo nelle faccende domestiche e sua mamma si arrabbiava, perché, a suo dire, erano ancora troppo "giovani". La mamma, comunque, convintasi dell'amore sincero fra i due giovani, acconsentì alle nozze ...

*"... la zénta la giva ... is spusa chi burdél, perché l'è incinta!" .
Ancora oggi, Vittorino replica a queste voci ... "L'è quarant'an ca sém spusé, l'an l' ha ancora fati!"*

Un tempo, le madri erano assai severe nei confronti delle loro figlie; la loro educazione spettava alla donna, e, come si usava dire, "il comando era della donna". Il padre non se ne avvedeva: si diceva, "gli era dato meno conoscere!"



*"... una volta a sérmi insin, la su mà la i giva ... vin'ccioura!
 Mè, a la tniva par un braz... a la tniva dura a lè... la n'andeva!
 Vin'ccioura!... aloura, e vin e su bà ma la fnèstra
 ... che e su bà um vliva piò ben... l'ha vest che s'era a lè, u m'ha
 det... t' an vin a' ccioura Vitorio?... sè ... sè... a véng!... An mé so
 fat di du volti... e sò andè a' ccioura!...
 Una sera, a s'era a fè l'amòur, la su mà l'aveva i ucél, la steva isé
 (teneva le mani sul viso coprendosi gli occhi)... me ho pens ...
 orca... la dorma!... ades a vòl propria vòida... a sò andè oltra s'un
 doid... brut birichin... d'ù vét? T'am vù mèt i doid ti occ?... La
 fèva apostà!... par dèi un bès... l'era una fadoiga!"*

(Vittorino Reali, 1932)

Anche Vittoria mi raccontava che le giovani donne erano assai "controllate" . . .

"... da ragazzi si andava a ballare con le famiglie ... le ragazze non erano mai sole... erano sempre accompagnate dalla mamma, dalla nonna o dai fratelli ... "

(Vittoria Lanciotti, 1938)

Maria, rispetto ai suoi tempi, dice che oggi, i giovani, prima di sposarsi si frequentano a lungo...

*"... quando mi sono sposata, ignurènta come una brécca..., perché di qui a Ponte Verucchio, mio marito stava a Ponte Verucchio, non c'era tanto...
 Ades, a fé ben, c'andè ma chèsà de murous, a sté un mois, du mois!,... io non sono mai andata, non sapevo neanche dove abitava... guai... non si poteva mica!"*

(Maria Ronci, 1916)

Aminta, originaria di Avellino, è arrivata a Poggio Berni negli anni'70. Già da qualche anno, trascorreva il periodo estivo sulla riviera romagnola e in una di queste vacanze ha conosciuto l'uomo della sua vita.

"... nel '74 ho conosciuto mio marito... all'inizio si diventava amici, si sperava l'anno dopo di ritrovare quell'amicizia ... mi faceva



piacere rivederlo, perchè tra tante persone che ho conosciuto al mare, mio marito è stata l'unica persona pulita, pulita, pulita... non nel senso esteriore ... ma interiormente... molto pulita, molto garbata ... il ché... mi piacque avere subito la sua amicizia. Ci siamo divertiti tantissimo! ... aveva una macchina sportiva ... ci entravamo in sette, otto pur di andare a ballare!

Sono venuta a conoscere i miei futuri parenti, il quarto anno che mi conoscevo con mio marito... io sono venuta sempre come amica... poi, l'ultimo anno che sono andata via, ho detto a mio marito... se sento che non ce la faccio, ti chiamo immediatamente, prepara tutto... io preparo le carte giù, tu prepari le carte su... è stato così! Sono scesa il 28 agosto, il 3 settembre ho detto... prepara le carte... bisogna sistemare le cose!"

Quando il futuro marito ha portato Aminta a conoscere sua madre, è successo questo divertente episodio:

"Eravamo seduti sul divano io e l'amica che mi accompagnava, mia suocera dice ... permettete? ... vado di là... pendersù ... "

Aminta rimase stupita del fatto che, per andare di sopra, la suocera passasse in un posto diverso da quello che aveva fatto in precedenza ... e si chiedeva...

*"... com'è che quella passa di là?
Allora dico all'amica mia... Lella ... vedremo!
L'abbiamo vista arrivare dopo poco ... con un mazzo di prezzemolo in mano... io le ho detto... mi scusi, ma per andare di sopra, da che parte è passata?... non si passa di là?
Mia suocera ha incominciato a ridere e ha detto... No, io volevo dire ... scusate ... vado di là a prendere il prezzemolo!"*

(Aminta Imbimbo, 1938)

Anche Giovanna si è trasferita a Poggio Berni per amore...

"Nel mio paese facevo la vigilatrice d'infanzia nelle colonie estive... durante una delle partenze sono venuta qui e ho incontrato mio marito.

Quando mi sono fidanzata con mio marito, lui mi ha portato quassù



a conoscere i suoi prima di Natale. Dopo cena mi ha detto: 'Adesso ti prepari e usciamo' .

Io sono rimasta senza parole, perché nel mio paese non si usa, tuttora, uscire dopo cena.

Questa è una realtà con la quale mi sono dovuta scontrare durante il matrimonio e anche con i figli".

Questi giovani hanno lasciato le persone e i luoghi a loro cari alla ricerca di un lavoro, di un amore, di una nuova casa, ma è rimasta forte la nostalgia .

"Ho molta nostalgia ...forse, perché ho ancora i genitori, la sorella laggiù... sono molto legata alle mie abitudini e tradizioni. Quando sei giovane pensi all'amore e poi, invece, arrivano le mazzate! Però sono cosciente che tornare sarebbe un errore per i figli ... per il lavoro e per il loro futuro, perché il mio paese offre solo allevamento e agricoltura".

(Giovanna Turco, 1955)

Maria ha conosciuto il suo futuro marito, Primo, durante un battesimo. In questa occasione, si sono dati appuntamento alla messa della domenica successiva... ma... quel giorno... nevicava molto forte... e così, Primo, non potendola incontrare, le scrisse una dichiarazione d'amore. ..

*"Amatissima Maria,
e sia amor, se ci pare.
Da quella volta che l'ho incontrata
non ho avuto un momento di pace,
sempre con il pensiero rivolto verso di Lei.
Unica mia speranza,
la sera più beata della mia vita
fu quella che trascorsi con te!
Allora, spero che s'appressi il momento
nel quale staremo un istante insieme!
Io sento che il mio cuore
prorompe di palpiti sempre più dolenti.
Ogni minuto che son lontano da te
pare a me la durata di un secolo,
in cui i dubbi, gli spasimi e le speranze
si aggirano nella mia mente*



*e fanno a gara a risvegliare in me
ogni sorta di idee buone!
Se tu non sei intesa,
forse la tua idea sarà ancora quella!
Amatissima Maria,
ti assicuro che ogni promessa
è stata fatta calda
con tutta la volontà
con l'affetto
con il cuore di volerti bene!
Un bene infinitamente puro e sincero,
come lo sboccio di un fiore".*

Nonostante sia passato molto tempo da quel giorno, Maria ricorda ancora con amore quelle parole ...

"... am l'ha sò sempra tnù in a mént!".

(Maria Ronci, 1916)



I fiul e la faméia

Ecco ora i racconti di quelle persone, che, terminato il periodo della giovinezza, hanno costituito una famiglia nel Comune di Poggio Berni.

Un tempo, ci si sposava molto giovani e occorreva affrontare subito grandi responsabilità: i figli, la casa, il terreno, il lavoro.

Quando Vittorino e Maria si sono sposati avevano...

"... quarant'anni in due... io 22 e lei 18... pataca, s'as spusimi anche du, tri ann pròima un' era mèi? Quand ca sém spusè, a sirmi in sè, mè e lia, e su bà e la su mà, e mi bà e la mi mà e... l'autésta, s'la machina ... us porta a veda e presepi ti Pavolot, a Rémnì ... a sem spusè e dè ad Sant Stevni ... Aloura cio, a sem a là zò... avem magnè, us porta v'dé sté cos... pu ... us fa nota, l'autésta l'ha det... mè ... ades... an vi port so piò s'la machina.

Mè ho det... ma a n'avem un frènc, sa chè andem sò ? E lu... at faz e biglièt t' la curiéra ... aloura la curiéra la pasèva da lè... us fa e biglièt... a sem munt t'la curiéra ... a sem vnù a chèsa.

Arvem lè, sla strèda ... pén de giò ... l'era schéur... andem zò... screca i furminint ma chi muri l'era omid... in tachèva mai! Screca, screca, an putivimi zènd che pèz ad candela!"

C'era il freddo, la stanchezza e... la fame.

La giovane sposa, Maria, chiamata affettuosamente "cla Brusèda", dice al marito:

"Ai ho una gran fèma! Ch' u gni sia niént t'la cherdenza?"

Allora, non c'erano tanti soldi. Si pensava alle cose essenziali ... "Avimi fat una cherdenza ma n'a fnèstra!" .

Con il desiderio di trovare, in quella credenza, qualcosa da mettere sotto i denti ...



*"Un' gni è da magnè tla cherdenza!
lè scap' du, tri sorg si guzlon mi occ'!
I n' aviva trov niént da magnè! "*

Quella sera, i due giovani, vanno a dormire senza cenare.

"Asem andè' cciora sa che po' ad candela e... bonanota!".

L'indomani, avrebbero dovuto pensare a come mandare avanti questa nuova famiglia.

*"A la matòina, a sem stè sò... lia, la moglie, l'ha det... ui vo' e sèl,
ui vo' i furminint ... Allora, costavano 30 £ alla scatola... ui vo'
quèl, ui vo' clèltr'! U m'aveva dè disméla frènc e mi zéi, quand
am so spusè, che u m'aveva dè una masa mu mè, che ma chiltr u i
aveva dè zénc mela frènc!*

*U m'aveva det... Tè, t'fè fameia da par tè, ad dag dismella, ma nu'
raconta nient sa chiltr!*

*Alora, prendem so chi dismela frènc e a sem andè ma la butéga...
avem tolt una bucina d'oli da berra"*.

Quell'olio era molto prezioso: "cla Brusèda" lo usava con molta parsimonia...

"... sa quel' avem fat si mis!

*Lai mitiva e doid davènta e... mè a giva ... Cio, nu tinli sempra!
...fala caschè qualca gòza! "*

La cosa più importante era trovare un lavoro. I soldi erano davvero pochi, ma bisognava, in qualche modo, andare avanti.

*"Andéva a vanghè al vidi, andéva a sghè e féin sòl par magnè! A
penseva ... mè ho fat fadoiga, però a magn! Ma la mi moi, ma chèsa
sè cla magniarà, cu' gni è nient?... a penseva anche là!*

*Un dè... a fumé, a fumeva la scorza dal vidi... e... una vignina a
l'aviva sbucé tota... cl'éra pulida!*

Am s'era vilid!

Un dè, ho partì a pi', senza di niént ma la mi mòì... via, via... pién,



pién ... a so andè fin là... té fion, chi stèva lavurénd... U iera un capurèl ad Rémin che lavurèva... Am sò mèa a scòr, u ma det... duò sté? Ai deg... A stag là, ma Tròib', am so spusè clè du, tri mis, in mi fa fè una giurnèda ad lavòur!... Avem una miséria cla's chèva i calzét da ti pi'! ... Da magnè n'avem niént!

Alora, u ma guèrs ben, ben e pu' u m'ha det... Spèta cl'ariva e mi patròun ... at faz fè quéng dè!

A mè, um s'è slarghé e cor!

Ho spitè e patròun ... intènt aiutéva mé lavòur... pu l'è arvat' e patròun ... e capurèl u ia det... Ui è quèst, acsè, acsè... ui ha racont la storia che ai avoiva racuntè mè.

Alora, e patròun u m'ha det... At faz fè quéng dè, sò ma la Vélla, t'vè a lavurè a lè?... Mè ho det... Zért ca vag'!

Il padrone:'Pu' cminzé anc' adès'! T'am port a caval... andem là' ... Bsignièva travarsé e fion ... Mè ho ciap' e mi patròun a caval e a sò pas tl'acqua... a s'era tot mòl...! Ho lavurè tot e dè, fin a nota e... ma la mi mòl a n'aviva det nient!

Doj, la sera, par turnè, l' ha crisud la fumèna e an sò putu piò pasè do ca s'era pas pròima!

Alora, a sò duvù pasè de Pont da Vrocc, da t'la Vélla! A sò arvat ma chèsa, la mi mòl la pianziva, la pianziva ...

La giva ... du t' ciri pas? ... du t' ciri andè?

Nu piénz, sta zéta ... ho trov e lavour!... Sta' cunténta! Da lè, pièn, pièn, avem cminzé a tirè aventi!

Avem tirè aventi icsé! "

(Vittorino Reali, 1932 e Maria Sapigni, 1934)

Maria si è sposata a Trebbio, il 25 settembre del 1937. Ha fatto il viaggio di nozze a Riccione ...

"... nun an savimi du clera Arzòun ... "

Primo e Maria hanno preso un taxi per andare a Rimini, spendendo 500 lire e, a Riccione, sono arrivati, poi, con il filobus.

"A Riccione siamo stati ospiti degli zii ... ma siccome avevano molta miseria, abbiamo mangiato uno da uno zio ... e l'altro dall'altro zio!"



Finito di mangiare, hanno fatto un giro per la città ...

"... a ne savimi gniènca andè a fè un zir per Arzòun ... dù clera... il ritorno Riccione Rimini l'abbiamo fatto a piedi, perché avevamo finito tutti i soldi nel viaggio di andata.

Da Rimini abbiamo preso il trenino che andava a Novafeltria e ci ha lasciati a Ponte Verucchio".

Il giorno dopo sono andati a Messa e hanno mangiato dalla suocera ...

"... mia mamma, mia suocera, mi ha detto... ades Maria, fè la sfòia ... e géva ès al dis e mèz, agli ong...'sta sfòia l'am ven dura, dura... can la putoiva atachè insein... mè an m'arisghéva da doi... ma' ... l'han mi s'ataca!"

La suocera le dice... "a l'avè fata tropa दौरa!". Maria le risponde ... "Mè, mà, ai mèt un cichin d'acqua! Acsè, avem fat i taiulòin "

Una volta tornati a casa, Maria ha chiesto a Primo ...

"... ma ... adesso...'sta sera, dove andiamo a mangiare?"

Dal silenzio che è seguito alla sua domanda, Maria ha capito che sarebbe dovuta andare a dormire senza cenare.

Il mattino successivo, il marito le ha detto di alzarsi e di andare a comprare la carne al "Santo"... e lei... *"ma... la cucina... dove ce l'hai?..."* lui, allora, le risponde *"... ah!... andem ad là, sa c' la vècia, s'la Gniufina"*.

Era una signora ...

"... cl' aveva nuvant'an, la tabachèva... l'aveva di bafi!"

(Maria Ronci, 1916)

I matrimoni di una volta, erano ben diversi da quelli di oggi. Sentite...

"... ho conosciuto mio marito al Santo Marino ... alle feste.

Per il matrimonio ... a l'avem fata tota a pì ... a piedi da la cisa ad Gurul fino a Poggio Berni ... l'aveva piovù la nota.

Quel giorno è stato bello... i primi giorni ero felice... dopo ho avù



di problema quand ho fat faméia, perché e mi fiul l'era arvènz zop ... e puròin ... dop... i dispiasoir... ai n'ho avù quant ho vleù.

Il giorno del matrimonio abbiamo mangiato a casa. Quando si arrivava alla casa de maroid... in zoir un s'andeva ... quand am so spusèda mè, un s'usèva d'andè a cumpagnè i fiul ... a sò andeda sò da par mè! Un s'fèva tèt lóss aloura... am' arcord chim m'ha paghè la sciala sla testa... la velèta sla testa... e... e vistoi... i m' ha paghè la fatéura e... la stòfa a l'ho tolta mè.

Una parenta la m'aveva fat un stoid cèr sòta e se spolveròin nìr sòura ... non era un vestito lungo, ma a mezza gamba ... "

(Maria Scarpellini, 1913)

Un tempo, il nucleo familiare era molto numeroso, poiché, anche dopo il matrimonio, si continuava a fare parte di quello originario.

"Siamo stati in famiglia dieci anni dopo sposati ... facevamo quattro cognomi ... "

Lasciare quella famiglia, così numerosa, non è stato facile.

"Quando ci siamo trasferiti avevamo già due figli, c'era un po' di pensiero ... perché prima quando eravamo in famiglia, facevano tutto gli altri e noi due dicevamo... come faremo ad andare avanti? Il pensiero più grosso era che nella famiglia sono venuto su con il babbo e lo zio... erano loro che facevano.

Io ho sempre lavorato... mangiato... mi sono sposato... ero tranquillo e contento con mia moglie... I soldi non li conoscevamo neanche... passavano nelle mani degli altri".

Si doveva, contemporaneamente, lavorare e occuparsi dei figli ...

"... qua a Poggio Berni, è nato un altro figlio, una bambina... quando è venuta lei, io andavo via nei campi e alle dieci, alle dieci e mezza, ritornavo a casa... la bambina era là... non c'era bisogno di badarla...

Quand'era più grandina la portavo con me... lei cantava sempre ... lassù nel campo, lei cantava, faceva le mosse con le mani...

Nun a zapimi ... a fasimi al nostri cosi..., lei, contenta che mai!".



Ci sono state difficoltà anche con il dialetto.

"A Poggio Berni, dal volti, facevano fatica a capire come parlavamo ... Una volta... a cuimi un pèz' ad furmantoun ... e mè a giva ... do' c'andem ?, giuima o sucima?

Quando sono andata a casa mi hanno detto... Mari', dù t' vùlivi andé?... giuema ... sucema ... an ti capem!"

Il lavoro della terra non era da solo sufficiente per il mantenimento della famiglia ...

"... sono andato operaio... ero con i muratori.

La prima busta paga, nel 1962, era di trentunomilalire...

Questi soldi venivano utilizzati per i figli ... andavano a scuola ... poi ...facevamo anche la spesa ...

Si prendeva un goccino d'olio, il sale, le cose più necessarie ...

I primi anni che siamo venuti qui, con mille lire, facevamo la spesa per tutta la settimana!

A lavorare, sono sempre andato con un'48... un MB... un motorino... a giva corr sa quel...

L'ho comprato nel '62... c'ho camminato vent'anni...

Adesso a l'ho dé me fer vecc, un andeva più!" .

Quanti ricordi legati a quel motorino!

"... una volta son salita, che avevo un cesto di conigli, che portavo al mercato.

Quando eravamo giù verso Santarcangelo, mi è andato un tacco fra le razze...

Son caduta giù ... i conigli via... tot in mèz ma la strèda.

Da quella volta... an sò vuluda munté più! Avevo un ginocchio tutto scorticato ...

A lè um strisceva al sutèni ... mi faceva male...

Mi sono fatta forza, sono andata a vendere i conigli e poi sono andata all'ospedale ...

A i'ho det che s'era casca in bicicletà... Invece ... a l'an cnusciva nièncà!

I conigli per fortuna li avevo recuperati ... Non sono andati via!

Iè arvènz cunfus anche lor... perché la bota l'era ste' forta!" .



Per Luigi e Maria, oggi, la vita è cambiata.

*"... abbiamo festeggiato i 50 anni di matrimonio ...
Stiamo bene... siamo felici ... andiamo in vacanza tutti gli anni..."*
(Luigi Gorrieri, 1925; Maria Guidi, 1925)

Alcune famiglie hanno lasciato i loro paesi d'origine e, con la speranza di nuove prospettive, hanno affrontato lunghi viaggi.

*" Non ho lasciato Casali per miseria...
I miei erano i proprietari più grossi del paese. Siamo emigrati,
perché eravamo troppo stretti là... Eravamo sette fratelli e non
c'era la possibilità di allargarsi... tutti non ci si stava con l'azienda
che avevamo... eravamo in sette e, allora, bisognava fare spazio
per tutti.
Siamo partiti anche per motivi di persone e di idee... Avevo un
negozio di alimentari e di generi diversi... però ... non mi piaceva
la zona ... era tutto un paese agricolo... non c'erano industrie e
non c'era giro di soldi.
Con la cifra che abbiamo speso qui, laggiù non facevamo niente...
laggiù, abbiamo venduto due ettari di terreno e qui, abbiamo
comprato il palazzo Marcosanti.
Abbiamo deciso di trasferirci a Poggio Berni, perché uno dei miei
fratelli, dopo avere visitato Verona, si era fermato nel ritorno a
mangiare a Rimini. Aveva incontrato un mediatore che gli aveva
proposto di comprare del terreno... era il 1948...
Quando ci ha fatto vedere il palazzo ci siamo innamorati... perché
dovevamo trasferirci in cinque fratelli e lì era talmente tanto
grande... che ci stavamo tutti!
Siamo venuti in Romagna con un camioncino dove abbiamo
caricato tutto!
Quando siamo arrivati abbiamo trovato il paese un po' più avanti
di noi come cultura, mentre come agricoltura era molto più
indietro.
Mi sono ambientato subito... nella prima settimana ho fatto
un giro delle case vicino alla nostra e abbiamo fatto gli inviti...
Siamo forestieri e abbiamo piacere di conoscervi!... Abbiamo
fatto dei dolci, sono venuti tutti e... sono ripartiti tutti con la
sbornia!"*



Giuseppina ricorda ancora bene il momento dell'arrivo...

"... quando siamo arrivati ho visto questo gran portone... dentro c'era un gran freddo, perché nell'appartamento riservato a noi non c'era il camino.

Da noi, a Casoli, invece, si stava in camicia... la nebbia non sapevamo neanche che cos'era... non sapevamo che l'acqua gelava i tubi!

Il primo impatto, quindi, è stato duro...

Quando siamo arrivati quassù avevamo una ventina di anni con una bambina di due anni!".

Nonostante lo spirito intraprendente di questi due giovani, rimaneva nei loro cuori la nostalgia dei cari lasciati al paese ...

"Ricordo che qualche tempo dopo l'arrivo avevo un gran desiderio di andare a trovare la mamma, ma non c'erano i soldi ... allora, mi sono fatta regalare dal contadino una coniglia, l'ho messa incinta e da lì ho fatto tanti conigli, li ho venduti per Natale e con quei soldi sono andata a trovare la mamma!" .

Questa famiglia non si è arresa alle prime difficoltà !

"Ho visto subito che qui si poteva vivere bene e si poteva guadagnare e allora mi sono ambientato in fretta ... mi sono fatto tanti amici...

È ormai 50 anni che sono quassù e tratto bene con i romagnoli sia negli affari che per stare in comitiva! Ho imparato subito il dialetto romagnolo al punto che dopo qualche mese la gente mi prendeva per uno del posto!".

(Leonello Riziero Carlino, 1930; Giuseppina Madonna, 1932)

Gino e Lina si trasferiscono a Poggio Berni, perché qui trovano un "pezzo" di terra per costruire la loro casa.

"Avevamo una piccola casina, di un appartamento... avevamo tre figli ... era un po' piccola ...

Allora, cercavamo un lotto di terra per fare una casa più grande, era nel comune di Poggio Berni e... quindi, siamo venuti qui.



Abbiamo comperato il terreno, poi, pian, piano, abbiamo cominciato a costruirla.

La casa l'ho fatta da solo... siamo venuti ad abitarci in Giugno... che sarebbe il momento del mio compleanno ... la casa nuova!... È stato un bel regalo!

L'ha fatto Gino a... Gino...

Si aveva una gran voglia di fare... di costruire ... di pensare ad un futuro migliore.

"Quando siamo arrivati i problemi erano... che c'era... della miseria ... il lavoro non c'era... prima facevo il gricoltore, poi ho cominciato a fare il muratore ... dopo ho sempre fatto questo lavoro... i soldi erano pochi, pochi, ma rispetto ad oggi, facevano più riuscita ... la vita era meno cara!

La forza era... che era il momento della gioventù ... che... non c'è soldi che la paga!"

Ancor oggi, di quei giorni, anche se duri, si continua ad avere sempre un buon ricordo.

"Comunque, abbiamo sempre avuto fortuna!

Siamo stati sempre bene e siamo sempre andati d'accordo!"

Molte volte, oltre ai ricordi si conservano, con tanta cura, le cose di allora, in modo particolare quelle costruite con le proprie mani.

"Abbiamo ancora una tavola di noce pieno, che l'ho fatta io..."

La noce l'ho buttata giù io... poi, ho fatto segare le tavole... le ho tenute un po' di anni lì ... poi, prima di sposarci ho fatto fare la tavola e l'abbiamo rinnovata il giorno del nostro matrimonio! È molto bella... è proprio un ricordo naturale di'io'... di Gino!"

(Gino Dell'Acqua, 1929; Lina Cappa, 1936)

Rosanna si è trasferita a Poggio Berni dopo il matrimonio, il 29 aprile del 1954. Era molto giovane ...

"... venivo da Santarcangelo ... mio marito era di Poggio Berni.

Mi sono sposata che avevo 17 anni... una bambina! Venire su a



Poggio Berni ... insomma ... con la suocera... non ci si conosceva ... subito figli ... però ho sempre avuto salute e ho sempre lavorato. A quel tempo non si arrivava a capire i problemi ... prendevi la vita così... perché sono stata bambina e poi ... sono stata grande tutto in una volta ... sono passata da bambina a mamma!

Una giovane donna che aveva ancora tanto desiderio di stare con i propri genitori ...

"... dai miei genitori non si andava mica tutti i giorni. Un inverno, mi ricordo, che c'era la neve... era tanto che non ero andata più a trovarli... avevo una voglia di tornare a casa mia che non ne potevo più ... prendo la bicicletta da uomo e am avei sla nòiva...

c'era la neve anche per la strada e vengo giù ... ma... si vede che anche il mio babbo aveva voglia di vedermi...

Ho incontrato il mio babbo al Santo, con la bicicletta anche lui... che lui avnoiva da mè e mè andeva zò ...

Allora, passavano i mesi senza andè dalla mi mà... "

(Rosanna Carichini, 1936)

Quando Luigi si è sposato era molto giovane, ma nonostante questo sapeva bene quali erano le sue responsabilità.

"A 23 anni mi sono sposato... vivevamo con i genitori di mia moglie... io lavoravo fuori ... e i soldi si portavano tutti in casa... non si pensava ad altro... non è che non ci fosse da mangiare, perché abbiamo sempre mangiato come adesso, però non c'era altro... si lavorava solo per mangiare" .

Ci si costruiva una nuova vita, una nuova famiglia, ma il desiderio di riabbracciare i genitori rimaneva sempre forte.

"Ho sempre avuto nostalgia del paese e dei miei genitori con cui sono stato poco ... sembra che vederli solo qualche volta sia sufficiente ... ma non è così!" .

(Luigi Roccoli, 1945)



Gaspare e Vittoria, come altre persone che oggi risiedono nel nostro territorio, sono immigrate a Poggio Berni, perché qui avevano trovato del terreno a buon mercato.

"... nel 1956 mi sono sposata e sono venuta a Poggio Berni, perché Gaspare aveva il terreno qui.

Siamo venuti via dalla nostra terra con i nostri genitori, perché laggiù c'era la mezzadria e il terreno era molto più caro di qui... con la stessa spesa che facevamo laggiù, quassù abbiamo preso molto terreno".

All'inizio, le difficoltà erano tante, ma, per necessità, ci si doveva adattare presto ...

"All'inizio mi sono trovata proprio male, perché ero molto giovane e avevo tutte le amiche laggiù, facevo fatica a capire e a parlare ... la gente però ci ha accolto molto bene... e mi sono rifatta in fretta delle amicizie.

Quando sono arrivata sono andata a lavorare in campagna.

Vivevamo con i suoceri... eravamo in dieci... io mi occupavo della nonna, della casa e dei bambini".

Avere una casa era già una fortuna, anche se...

"Vivevamo in una casa vecchia e messa male... si spazzava e l'immondizia passava sotto!

Quando nevicava passava la neve sotto i tetti... per scaldarci avevamo il camino oppure c'era la stalla sotto e noi stavamo con le bestie".

Un tempo, infatti, la stalla era anche luogo di ritrovo e di festa.

"Facevamo la veglia lì... il giorno, per risparmiare un po' di legna, andavamo a fare i lavori di sotto... a fare d'aguccio in mezzo alle bestie... le donne facevano la maglia e mettevano a posto i panni per i bambini. Facevamo anche le feste nelle stalle!

Quando si tornava a casa dopo la mietitura, si cantava, si sfogliava il granoturco a mano e dopo... si ballava!".



Dopo le dure giornate di lavoro ... era sempre una gran gioia ritrovarsi in famiglia!

"... c'era un forte senso della famiglia ...

Si mangiava tutti insieme e quello del pranzo era un momento in cui si parlava.

C'era tanta allegria anche se la vita era dura! "

(Gaspere Scipioni, 1926; Vittoria Lanciotti, 1938)

Anche Vincenzo e Gina hanno una storia simile. . .

"Siamo venuti in Romagna, perché qui il terreno costava molto meno... in più, nel dopoguerra c'era stata molta gente prima di noi che si era trasferita a Poggio Berni.

Siamo arrivati nell'aprile-maggio del 1951... Eravamo già sposati e avevamo una bambina di un anno...

I disagi non si sono fatti attendere ...

"... appena arrivati i problemi sono stati tanti... c'era una bosaglia ... senza strade ... non c'era acqua né luce.

Lavoravamo nei campi e ci portavamo la bambina piccola con noi... la avvolgevamo in una giacca ... la mettevamo all'ombra di un albero... una volta si è pure scottata i piedi!

Ci siamo costruiti un forno e la nonna faceva la ciambella ...facevamo la spianata e il pane ... non si faceva però tutti i giorni, ma una volta alla settimana... era un po' duro quando si mangiava ... non diventava però molto duro, perché si facevano dei filoni molto grossi di un chilo, un chilo e mezzo... e si mettevano dentro dei panieri ... a volte ne capitava un pezzo nero... gli si dava una pulita ... e si mangiava lo stesso!"

La nostalgia era sempre presente ...

"Quando siamo partiti abbiamo lasciato i genitori e i fratelli ... ci scrivevano e li andavamo a trovare due o tre volte all'anno".

(Vincenzo Scipioni, 1923; Gina Gabrielli, 1922)

Dal racconto di Giovanna emerge il disagio dovuto all'adattamento ad



un nuovo paese e ad una mentalità diversa dalla propria ...

"Mi sono trasferita a Poggio Berni nel giugno del 1978 all'età di 24 anni, perché mi sono sposata.

Ho fatto subito amicizia con Vittoria e mi sono accorta, con gli anni, che noi che non siamo del posto, facciamo prima a fare amicizia, perché si hanno delle cose in comune.

Ho fatto anche delle amicizie romagnole, però, quelle che si sono mantenute negli anni, sono quelle con gente non di qui.

Il motivo è, secondo me, perché veniamo da ambienti diversi, abbiamo ricevuto un'educazione diversa, vorremmo comportarci in maniera diversa nei confronti dei figli ... ma... non possiamo farlo, perché i figli si trovano condizionati dall'ambiente in cui vivono".

(Giovanna Turco, 1955)

A Poggio Berni si sono stabilite anche famiglie che hanno lasciato la città alla ricerca di una migliore qualità di vita ...

"Siamo arrivati nel giugno 1995 da Cinisello Balsamo.

Il motivo principale, è stato quello della scelta di una qualità di vita diversa da quella che si conduceva a Cinisello... una qualità di vita superiore".

Prendere questa decisione non è stato facile ...

"... abbiamo lasciato i genitori e il lavoro... è stata una scelta sofferta.

Prima di spostarci abbiamo cercato casa... è stato tutto programmato ... venivamo a trovare periodicamente mio fratello che già da qualche anno abitava qui... ci siamo innamorati del posto e abbiamo fatto questa scelta di venire a vivere in un luogo tranquillo e che ci piaceva.

L'arrivo è stato traumatico, perché siamo arrivati il giorno del trasloco con un caos mai visto... i mobili sono arrivati prima ... noi siamo arrivati dopo.

Il primo giorno è da cancellare ... dopo no... una volta sistemati è andata bene... io sono venuta convinta però, il primo giorno sono arrivata in questo posto così nudo e spoglio ... lascio la mia casa così bella... però, poi, è passata!"



La difficoltà della scelta di lasciare Cinisello è stata compensata dalla buona accoglienza...

"...ci siamo trovati bene con la gente, abbiamo fatto subito degli amici che ci hanno facilitato l'inserimento" .

Vivere nel nostro paese ha permesso, a questa famiglia, di ritrovare la propria dignità ...

"All'inizio ci sono rimaste impresse molte cose... ad esempio, si andava in Comune e non si facevano file ... pagare il bollo da noi significava entrare al mattino e non sapere a che ora uscivi ... Arrivavi in Comune e già ci conoscevano e sapevano il nostro nome...

La stessa cosa nelle banche, nella posta ... dalla posta, addirittura, ci hanno telefonato a casa!

Queste cose sono completamente al di fuori della realtà... non esistono in una realtà come Cinisello...

Ad esempio... il fatto di riuscire a parlare facilmente con il Sindaco... senza prendere un appuntamento... a Cinisello sarebbe impensabile!" .

(Carlo Zecchin, 1955; Nicoletta Fardello, 1959)

Eh beh!, ... sono tante le storie ... le emozioni ... le risa ... le lacrime ... gli abbracci ... gli amori ... chissà, quante cose ancora ci sarebbero da raccontare che ora ... sfuggono alla mia memoria!

Quello che avete appena letto è davvero poca cosa; spero, comunque, di non avervi annoiato!



La Ricerca in numeri

Popolazione al 31.12.1998 (anno della ricerca 1999): 2777, di cui 1343 maschi e 1424 femmine. Famiglie: 954.

Il campione

Il campione sul quale è stata condotta la ricerca, è composto da 43 nuclei familiari. Tali nuclei, appartengono al più vasto gruppo di persone (circa 2400), immigrate nel Comune di Poggio Berni a partire dagli anni'20.

Di seguito, vengono riportate delle analisi svolte sul suddetto campione.

Analisi del movimento migratorio

Dall'Emilia Romagna: 25 nuclei familiari.

Da altre regioni: 17 nuclei familiari .

Dal campione di 43 nuclei familiari intervistati, si rileva, che 25 di essi provengono dalla regione Emilia Romagna, i restanti 17 provengono da altre regioni d'Italia.

Analisi del movimento migratorio rispetto ad altre regioni

<i>Regioni</i>	<i>Nuclei familiari</i>
Piemonte	1
Lombardia	1
Marche	7
Abruzzo	3
Lazio	2
Campania	3

Analisi delle regioni d'Italia da cui provengono 17 dei 43 nuclei familiari intervistati.



Anni dell'immigrazione

Nuclei familiari

Anni'20	–
Anni'30	1
Anni'40	2
Anni'50	10
Anni'60	10
Anni'70	4
Anni'80	10
Anni'90	6

Dall'analisi del campione, risulta un aumento del flusso migratorio, negli anni'50-'60 e'80-'90.

Motivi dell'immigrazione

Nuclei familiari

Povert�	1
Mancanza di lavoro	3
Raggiungere la famiglia	15
Matrimonio	10
Avvicinarsi al posto di lavoro	2
Terreno meno costoso	6
Fare fortuna	2
Migliore qualit� di vita	4

Analisi dei motivi che hanno determinato l'immigrazione dei 43 nuclei familiari. Le categorie evidenziate sono state tratte dal questionario utilizzato nelle interviste.



Brevi cenni storici e geografici dei luoghi citati

Avellino: città della regione Campania, capoluogo di provincia, comprendente 120 comuni. Il territorio, ad eccezione di alcune brevi zone pianeggianti, è per due terzi montuoso e per un terzo collinare. Principale risorsa economica rimane, tuttora, l'agricoltura con cereali, ortaggi, frutta, in particolare, nocciole e ciliegi, barbabietole da zucchero, tabacco, olive e foraggi. È sede di industrie particolarmente sviluppate nei settori tessile, della concia delle pelli, della distillazione, dolciario. Numerose le aziende artigiane addette alla lavorazione del legno, del ferro, dei vini, dell'olio, dei filati di lana, dei merletti e dei ricami.

Bascio: antica località già comune di Scavolino ed oggi di quello di Pennabilli. Il piccolo centro abitato si arrampica sulle pendici di un monticello su cui si erge l'antica torre risalente al 1200 recentemente restaurata, unica testimonianza dell'originario castello fortificato. Poco prima di giungere alla torre, a destra della strada di accesso, vi è una piccola chiesa dedicata a San Lorenzo. Da Molino di Bascio si può risalire il torrente Torbello, affluente di destra del Marecchia, che nasce dal monte della Scura ed il cui corso scorre, nella parte alta, fra grandi blocchi di travertino e, nella parte bassa, fra verdi vallate.

Carpegna: il massiccio del Carpegna domina tutto il Montefeltro ed è di antichissima origine. Il paese di Carpegna (m 748 sul livello del mare) è posto alle pendici meridionali del monte ed ha una lunga tradizione storica. Oggi è un delizioso luogo di villeggiatura. Al suo centro vi è il maestoso palazzo dei Principi di Carpegna, uno dei fabbricati più sontuosi della nostra zona, ricco di 360 finestre, nonché la Pieve di San Giovanni Battista risalente al XII secolo. Dalla Carpegna trasse il nome la famiglia dei Principi di Carpegna, la più importante della media valle del Marecchia.



Casali: località situata al centro della regione Abruzzo, in provincia di Chieti. È una zona prevalentemente agricola, importante, soprattutto, per la coltivazione del frumento, dell'uva, delle olive. Sono anche presenti industrie nel settore alimentare.

Cinisello Balsamo: città della regione Lombardia in provincia di Milano. È un centro industriale particolarmente sviluppato nei settori foto cinematografico, editoriale, chimico-farmaceutico e meccanico .

Gorolo: di questa località si ha notizia fin dal 1290. Oggi è un piccolo gruppo di case che è divenuto frazione (nel comune di Borghi) solo da alcuni anni. A corredo dell'abitato vi è un'antica chiesa dedicata a Santa Maria Maddalena .

Montebello: già frazione del Comune di Sogliano al Rubicone, oggi frazione del Comune di Torriana, è un'antica fortezza di origine alto medioevale posta sulla cima di un pittoresco colle che si eleva di 432 metri sul livello del mare tra il Marecchia e l'Uso. Gli abitanti sono tuttora concentrati nella piccola borgata, assai suggestiva, posta sotto la protezione del suo poderoso castello di proprietà della famiglia dei Marchesi di Bagno.

Montetiffi: frazione del comune di Sogliano al Rubicone alla destra del fiume Uso, 20 km a sud di Cesena. Il castello, di cui si vedono ancora a distanza le rovine in cima ad un colle situato a nord di Perticara, è di antichissima origine ed apparteneva alla Abbazia benedettina di Montetiffi, la quale era anch'essa luogo fortificato e, poi, fu abbandonata. La parrocchia di San Leonardo, che riunisce l'abitato appartiene alla Diocesi del Montefeltro.

Ponte Verucchio: località posta all'imbocco della media Val Marecchia, fra Scorticata (oggi Torriana) sulla destra e Verucchio sulla sinistra. Il piccolo abitato si snoda sugli argini (lato Verucchio) del fiume Marecchia sino al ponte attuale che è stato inaugurato nel 1977 in sostituzione di



quello ferroviario iniziato durante la I guerra mondiale e mai terminato. Oltrepassato il ponte, sulla sinistra venendo da Torriana, vi è l'antica pieve romanica del IX secolo con campanile quadrato detta, prima di San Giovanni, poi di San Martino.

Saiano: già frazione del Comune di Sogliano al Rubicone, passata poi, a quello di Torriana, questa piccola località è situata alla sinistra del Marecchia e al di sotto di Montebello, di fronte a Pietracuta e a 4 chilometri a libeccio di Verucchio. Anticamente era un castello fortificato facente parte del dominio dei Malatesti di Rimini, di cui oggi sono rimaste solo l'antica torre cilindrica e le mura. Accanto al castello, vi era un importante santuario pittoresco con relativa canonica recentemente restaurati. Il restauro ha portato, altresì, la ricostruzione della cupola del Santuario, permettendo così, che il 15 agosto 1996, esso fosse riaperto al culto. Oggi il Santuario è custodito da alcuni frati francescani dell'ordine del Cuore Immacolato di Maria provenienti dalla Colombia. All'interno del Santuario, vi è la statua della Madonna di Saiano. Sin dai tempi antichi è stata oggetto di particolare culto: infatti, ogni anno il 15 agosto alla chiesetta si recavano le partorienti dell'intera valle a pregare la Vergine per un esito felice. Tuttora, il Santuario festeggia la sua Madonna il 15 agosto.

San Leo: suggestiva località del Montefeltro, in provincia di Pesaro-Urbino. Di questo luogo, considerato anticamente inespugnabile, va ricordata principalmente la Rocca medioevale ove in un'angusta cella, morì anche il celebre Conte Cagliostro. Essa si trova in vetta ad un pittoresco colle, alto 675 metri, isolato fra il Rio Maggio ed il Rio Mazzocco (due affluenti di destra del Marecchia), 32 chilometri a ponente libeccio di Rimini. Un po' più in basso, in una specie di ripiano, siede la cosiddetta cittaduccia in cui ancor oggi si entra, come in passato, per una sola porta (la stessa per la quale si va pure alla Rocca), e dove si erigono due fra i più bei monumenti dell'arte Montefeltrana: la Pieve ed il Duomo.

San Vito: posto alla destra del fiume Uso a 7 km da Rimini è un antico centro sulla via Emilia, frazione del comune di Santarcangelo di Romagna. La borgata è situata sulla strada che fu un tempo via Emilia, quando questa

da Savignano tirava diritto per Rimini, lasciando a destra Santarcangelo, che ora attraversa. Alla fine della borgata vi è la Pieve dei Santi Vito e Modesto e, dietro ad essa, in mezzo al verde si ergono le rovine dell'antico ponte romano su cui passava l'antica via Emilia.

Sogliano al Rubicone: il comune di Sogliano al Rubicone è assai esteso e comprende numerose frazioni e parrocchie. Il paese, di antichissima origine, si trova ad una altezza di 404 metri dal mare sulla cresta tra il fiume Fiumicino ed il fiume Uso: due dei principali corsi d'acqua che si contendono l'attribuzione di vero fiume Rubicone. Esso si sviluppa nel recinto della mura castellane, ormai scomparse del tutto, ed è attraversato, nella sua maggior lunghezza, dalla strada principale, che prima sale rapidamente, poi, dolcemente, allargandosi verso il centro del paese per dar luogo alla piazza principale, circondata da edifici; da lì discende verso Strigara. Vicino alla piazza, ed un po' più in alto, si trovava l'antica rocca, di cui si ignora da chi e quando fosse stata costruita. Essa ha dato poi luogo ad una piazza cinta da porticati: dell'antica rocca restano, purtroppo, solo alcuni tratti di mura dalla parte ovest, esattamente sotto l'ospedale. Di particolare interesse la parrocchia di San Lorenzo ed il convento di Santa Croce.

Trebbio: è frazione del comune di Poggio Berni. Fu un antico castello del Malatesti delle cui tracce, purtroppo, non rimane nulla, poiché l'antica torre fu distrutta in questo secolo... Lo scarno abitato si raggruppa alle pendici del colle ove si ergeva la fortezza a mo' di borgo in un piccolo crocevia di strade. La Parrocchia dedicata a San Bartolomeo spicca in vetta ad un ridente colle, un po' più in alto di Poggio Berni ed 1 km circa ad ostro-libeccio di esso.

Villa Verucchio: si trova nella Valmarecchia ad appena 12 km da Rimini, frazione del comune di Verucchio. È l'appendice, in pianura, dell'antica Verucchio e la borgata si snoda, ai lati, della cosiddetta via Marecchiese. Verso l'interno, vi è un antico convento francescano. Secondo la tradizione accanto alla chiesa, esisteva un piccolo romitorio, poi, trasformato nel convento attuale presso il quale, nel maggio del 1213, si sarebbe fermato San Francesco che discendeva la Val Marecchia dopo aver ricevuto a San Leo la donazione del Monte della Verna. Il Santo, sempre secondo la tradizione,

qui avrebbe piantato un cipresso, ormai plurisecolare, che può essere ammirato nel chiostro insieme ad un lauro e ad un ulivo oggi scomparsi. Vicino zampillano acque curative che la leggenda vuole fatte scaturire dal Santo. Venendo da Rimini, poco prima dell'ingresso a Villa, sulla destra della via Marechiese è posta la tenuta Amalia (dal nome della regina d'Inghilterra che vi soggiornò nella prima metà dell'800) con i suoi ricchi vigneti che si stendono sul bianco greto del fiume Marecchia.

